

SHARITALY

**Sharing economy
Piccole piattaforme
crescono in Italia**

■ ■ La terza mappatura italiana delle piattaforme della sharing economy sarà presentata a Sharitaly oggi e domani a Base Milano, in via Bergognone 34 a Milano. La ricerca, curata da Marta Mainieri di Collaboriamo e Ivana Pais, docente di sociologia economica all'università Cattolica, descrive un panorama costituito da piccole piattaforme in crescita: in un anno sono passate da 118 a 138, 208 contando quelle di crowdfunding. I settori dove l'economia della condivisione dei beni e dei servizi - da distinguere dalla «on demand economy» e dalla «gig economy» alla Foodora o Uber - sono quelli del trasporto e dei servizi alla persona. Sono 25 le piattaforme nel settore del «car pooling», «ridesharing», del «car sharing peer to peer» o del trasporto pacchi come Icarry, specializzata nel trasporto oggetti. Se la multinazionale francese Blablacar trasporta persone, Icarry permette a persone che viaggiano in auto di portare un pacco in macchina. Le 23 piattaforme di servizi si occupano di babysitting, dog sitter, e ce ne sono alcune che si occupano di banche del tempo. Nel 2015 il 20% delle piattaforme raggiungeva più di 30 mila utenti, ora sono il 31%. Più della metà delle piattaforme si trova nel Nord del paese, l'83% sono iscritte al registro delle imprese, il 38% di queste sono Srl. La ricerca traccia anche il profilo socio-professionale dei fondatori: l'82% sono uomini, il 60%

è laureato prevalentemente in economia o ingegneria, molti hanno precedenti esperienze imprenditoriali, il 34% possiede aziende in altri settori. Poco meno della metà (49%) guadagna sul transato, cioè sulla relazione tra le persone che condividono un bene o un servizio. La modalità di scambio prevalente è con il denaro (51%), meno con il credito o lo scambio del tempo. Un'attività basata sulla relazione tra persone ha bisogno della diffusione della cultura della condivisione. È un elemento essenziale per lo sviluppo del settore, sostiene il 64% degli intervistati. Necessarie anche altre misure come l'approvazione di una legge dedicata, insieme a un regime fiscale agevolato, alla distinzione tra operatori professionali e non, l'accesso ai capitali di rischio. Provvedimenti prefigurati da uno «Sharing Economy Act» in discussione in parlamento, mentre è attesa per il 14 dicembre una relazione del parlamento europeo sulle linee guida che la Commissione dovrebbe emanare. La ricerca conferma le dimensioni ristrette della *sharing economy* italiana e la sua dipendenza dai fondi personali, più che da *venture capital*: «È un dato coerente con quello delle start up italiane - sostiene Ivana Pais - il problema è l'accesso al credito. La notizia positiva è che, accanto alle grandi piattaforme, crescono iniziative specifiche e si propongono in un mercato fertile». **ro.ci.**

